

Isaac Deutscher

Marx e la Russia

1948

Gli atteggiamenti di Marx ed Engels verso la Russia e le loro opinioni sulle prospettive della rivoluzione russa costituiscono un argomento curioso nella storia del socialismo. I fondatori del socialismo scientifico ebbero qualche premonizione del grande sconvolgimento che si sarebbe realizzato in Russia sotto il segno del marxismo? Quali risultati si aspettavano dagli sviluppi sociali nell'impero zarista? Come vedevano il rapporto tra la Russia rivoluzionaria e l'Occidente? A queste domande ora si può rispondere in modo più completo sulla base della corrispondenza tra Marx, Engels e i loro contemporanei russi, pubblicata l'anno scorso dall'Istituto Marx – Engels – Lenin di Mosca. Questa corrispondenza copre quasi mezzo secolo. Si apre con le note lettere di Marx ad Annenkov¹ del 1846. Si chiude con la corrispondenza tra Engels e i suoi amici russi nel 1895. Il volume contiene anche quasi cinquanta lettere inedite.

Tra i russi che rimasero in contatto con Marx ed Engels c'erano uomini e donne appartenenti a tre generazioni di rivoluzionari. Il movimento rivoluzionario in Russia aveva, negli anni '40, un carattere quasi esclusivamente intellettuale e liberale. Non si basava su qualche classe sociale o forza popolare. Appartenevano a quell'epoca i primi corrispondenti di Marx, Annenkov, Sazonov² e pochi altri. Marx spiegò loro la sua filosofia e le sue idee economiche, ma non discusse della rivoluzione in Russia. Per questo era troppo presto. A grandi linee, in quegli anni la Russia per Marx s'identificava ancora con lo zarismo, che era l'odiato "gendarme della reazione europea". La principale preoccupazione sua e di Engels era di sollevare l'Europa contro quel gendarme, perché credevano che una guerra europea contro la Russia avrebbe accelerato il progresso dell'Occidente verso il socialismo.

Negli anni '60 venne alla ribalta un'altra generazione di rivoluzionari russi. Erano i populisti o socialisti agrari. Curiosamente, fu con gli intellettuali russi di quella scuola, propugnatori di un puro socialismo contadino, che i due fondatori del socialismo occidentale, proletario, stabilirono legami di stretta amicizia. La Russia non possedeva ancora l'industria, nessuna classe operaia moderna, quasi nessuna borghesia. L'intellighenzia e i contadini erano le uniche forze a cui i due nemici giurati dello zarismo potevano rivolgersi. C'era, naturalmente, anche l'anarchismo di Bakunin. Marx prima collaborò con Bakunin e poi ruppe. Ma non ne parlerò a causa degli scarni riferimenti casuali presenti nel carteggio in esame. Per inciso, nei confronti di Marx, Bakunin agì più come portavoce degli anarchici italiani, svizzeri e spagnoli che come rivoluzionario russo.

I populisti in Russia e in esilio risposero con entusiasmo alle teorie di Marx ed Engels. Il russo fu la prima lingua in cui venne tradotto dall'originale *Il Capitale*. Questa grande opera, basata sull'economia classica inglese, sulla filosofia tedesca e sullo studio approfondito del capitalismo industriale occidentale, sembrava non avere alcuna relazione diretta con le condizioni sociali allora prevalenti in Russia. Eppure, fin dall'inizio, l'opera di Marx, quando non faceva alcuna impressione sul pubblico

1 Nr. Pavel Vasilyevich Annenkov (1812-1887) - proprietario terriero liberale e letterato, conobbe personalmente Marx negli anni '40.

2 Nr. Nikolai Ivanovich Sazonov (1815-1862) - membro del circolo di studenti di Herzen, pubblicista, successivamente in esilio

dell'Europa occidentale, esercitò un'enorme influenza sull'intelligenza russa.

Danielson³, il traduttore del *Capitale*, un eminente populista ed economista, scrisse a Marx che il censore russo aveva approvato il libro, ritenendolo troppo strettamente scientifico per essere soppresso. Il libro, pensava il censore, era comunque una lettura troppo pesante per avere un'influenza sovversiva. Temeva di più il frontespizio dell'edizione russa con il ritratto di Marx e, consentendo alle idee di Marx di raggiungere il pubblico, ne sequestrò l'immagine. Qualche anno dopo il censore russo approvò anche il secondo volume del *Capitale*, anche se poco prima aveva confiscato un'edizione russa delle opere del buon vecchio Adam Smith. Novecento copie del *Capitale* andarono esaurite a San Pietroburgo nel giro di poche settimane dalla sua pubblicazione nel 1872, un numero molto elevato considerando il carattere del libro, l'epoca e il luogo. Ma Marx ricevette anche prima una prova lampante dello strano entusiasmo russo per le sue idee, quando il 12 marzo 1870 un gruppo di rivoluzionari russi gli chiese di rappresentare la Russia nel Consiglio Generale della Prima Internazionale.

Marx era un po' perplesso da questo inaspettato entusiasmo russo. «Una posizione divertente per me», scrisse a Engels, «funzionare come rappresentante della giovane Russia! Un uomo non sa mai a cosa potrebbe arrivare, o a quale strano sodalizio potrebbe dover sottostare»⁴. Ma il divertimento ironico fu solo una parte, forse la meno essenziale, della reazione di Marx all'ammirazione russa. La sua mente era agitata dalla Russia come fenomeno sociale. All'età di cinquant'anni lui ed Engels iniziarono a imparare il russo. Osservarono lo sviluppo della letteratura russa e ingurgitarono volumi e volumi di statistica e sociologia russe. Marx intendeva persino riscrivere una parte del *Capitale* in modo da basarla sulle sue scoperte russe, un'intenzione che non riuscì mai a realizzare. Sebbene il divertimento per alcune eccentricità russe non li abbandonò mai, sia Marx che Engels acquisirono un profondo rispetto per le conquiste intellettuali russe. Chernyshevsky⁵, che stava scontando il suo periodo di lavoro forzato in Siberia, impressionò Marx come il più originale pensatore ed economista contemporaneo. Egli progettò di suscitare proteste in Europa occidentale contro la vessazione di Chernyshevsky, i cui amici, però, temevano che la protesta e l'intervento stranieri avrebbero potuto fare più male che bene al grande detenuto. Dobrolyubov⁶, morto a venticinque anni, fu un altro pensatore russo molto apprezzato da Marx, «uno scrittore della statura di un Lessing o di un Diderot»⁷. Infine, nel 1884, Engels scrisse a Madame Papritz, cantante russa e traduttrice di Engels:

“Entrambi, Marx e io, non possiamo lamentarci dei tuoi connazionali. Se in alcuni gruppi c'era più confusione rivoluzionaria che ricerca scientifica, c'era anche, d'altra parte, pensiero critico e indagine disinteressata nel campo della teoria pura, degna della nazione di Dobrolyubov e Chernyshevsky... non ho in mente solo i socialisti rivoluzionari attivi, ma anche la scuola storica e critica nella letteratura russa, che è infinitamente superiore a qualsiasi cosa realizzata da storici rispettabili in Germania e in Francia”⁸.

3 Nr. Nikolai Frantsevich Danielson (1844-1918) – economista e scrittore, ideologo del populismo.

4 Nr. Karl Marx a Friedrich Engels, 24 marzo 1870, disponibile su
< http://www.marxists.org/archive/marx/works/1870/letters/70_03_24.htm >.

5 Nr. Nikolai Gavrilovich Chernyshevsky (1828-1889) – rivoluzionario democratico e socialista utopista, scienziato, romanziere, critico letterario, uno dei precursori più notevoli della Socialdemocrazia russa.

6 Nr. Nikolai Alexandrovich Dobrolyubov (1836-1861) - democratico rivoluzionario, eminente critico letterario, filosofo materialista, uno degli eccezionali precursori della Socialdemocrazia russa

7 Nr. Karl Marx a Nikolai Danielson, 9 novembre 1871, disponibile su
< http://www.marxists.org/archive/marx/works/1871/letters/71_11_09.htm >.

8 Nr. Friedrich Engels a Eugenie Papritz, 26 giugno 1884, disponibile su
< http://www.marxists.org/archive/marx/works/1884/letters/84_06_26.htm >. Yevgenia Edvardovna Papritz (1853-1919) - La cantante russa, svolse ricerche sulla musica popolare russa, e fu legata alla Società illegale dei traduttori e

Ma il problema principale della corrispondenza era la strada della Russia verso il socialismo. In Occidente, l'industrializzazione capitalista stava, secondo Marx ed Engels, aprendo la strada al socialismo. La classe operaia industriale era la principale forza interessata al socialismo. Ma che dire della Russia, dove l'industria capitalista non aveva nemmeno iniziato a mettere radici? I populisti sostenevano che il socialismo russo si sarebbe basato sulla primordiale comune rurale detta *obshchina*, che era esistita accanto al feudalesimo. Anche dopo l'emancipazione dei servi della gleba nel 1861, la terra contadina era ancora di proprietà della comune rurale, per certi aspetti il precursore dell'attuale *kolchoz* russo. La Russia, dicevano i populisti, non ha bisogno di passare attraverso le prove e le tribolazioni dell'industrialismo capitalista per raggiungere il socialismo. Trova il socialismo nella sua originaria tradizione rurale, ripulita dai residui feudali. Questa quindi doveva essere la strada della Russia verso il socialismo, molto diversa da quella che l'Europa occidentale doveva percorrere. La maggior parte di populisti era slavofila e credeva nella peculiare missione socialista della Russia. Marx, come sappiamo, rifiutava la slavofilia; e niente lo rendeva più furioso dei discorsi sulla missione socialista della Russia. Non credeva, disse una volta, che la vecchia Europa avesse bisogno di essere ringiovanita dal sangue russo. Tuttavia, condivideva alcune delle speranze che i populisti riponevano nella comune rurale russa. In una famosa lettera a un periodico russo nel 1877, disse che qui c'era "la migliore possibilità mai offerta dalla storia a qualsiasi nazione" la possibilità di sfuggire al capitalismo e di passare dal feudalesimo direttamente al socialismo⁹. È vero, Marx aggiunse importanti precisazioni: la comune rurale aveva cominciato a disintegrarsi, e se quel processo fosse continuato, la Russia avrebbe perso la sua "più bella occasione". Inoltre, era necessario uno stimolo dall'esterno, la trasformazione socialista dell'Europa occidentale, per consentire alla Russia di costruire il socialismo sulla comune rurale. Ai suoi occhi l'Europa occidentale aveva il diritto di nascita della rivoluzione socialista, mentre il ruolo della Russia poteva essere solo secondario. Tuttavia, la Russia potrebbe avere la sua scorciatoia al socialismo.

Lui ed Engels simpatizzavano anche con il terrorismo dei populisti, con i loro attentati alla vita dello zar e dei suoi satrapi. Quando, nel 1881, i rivoluzionari assassinarono lo zar Alessandro II, Marx ed Engels applaudirono l'atto. In un messaggio a una riunione di russi per commemorare il decimo anniversario della comune di Parigi, espressero la speranza che l'assassinio prefigurasse «la formazione di una comune russa»¹⁰. Qui raggiungiamo il punto più drammatico di tutta la corrispondenza. Al tempo dell'assassinio di Alessandro II una nuova generazione di rivoluzionari, i primi veri marxisti russi, era entrata in politica. I loro principali portavoce erano Georgi Plekhanov, Vera Zasulich e Paul Axelrod, i futuri fondatori della Socialdemocrazia russa. Questi primi marxisti russi si opposero aspramente ai populisti proprio su quei punti in cui Marx ed Engels li avevano sostenuti. I giovani marxisti si opponevano al terrorismo. Plekhanov, in particolare, aveva considerato l'assassinio pianificato dello zar come un'avventura insensata. Credeva che il compito dei rivoluzionari russi fosse abolire il sistema autocratico, non uccidere un autocrate. I marxisti russi credevano inoltre che, come l'Europa occidentale, la Russia doveva passare attraverso l'industrializzazione capitalista e l'esperienza dell'autogoverno democratico prima che potesse anche solo iniziare a evolversi nella direzione del socialismo. Ritenevano che la comune rurale si stesse irrimediabilmente disintegrando e non fosse di alcuna utilità al socialismo. Riponevano le loro speranze non sui contadini, ma sulla

degli editori di Mosca (1882-84), che pubblicò le opere di Marx ed Engels in russo

9 Nr. Karl Marx all'editore di *Otechestvenniye Zapiski*, novembre 1877, disponibile su <http://www.marxists.org/archive/marx/works/1877/11/russia.htm>.

10 Nr. Karl Marx e Friedrich Engels al presidente della riunione di slavi, 21 marzo 1881, disponibile su http://www.marxists.org/archive/marx/works/1881/letters/81_03_21.htm.

classe operaia industriale che ora cominciava a crescere, non sul socialismo agrario ma su quello proletario.

Sia i populistici che i marxisti citavano *Il Capitale* come loro autorità. I marxisti avevano motivo di aspettarsi che i due grandi socialisti occidentali fossero d'accordo con loro sul passaggio della Russia attraverso la stessa evoluzione che aveva attraversato l'Europa occidentale. Si può quindi immaginare la loro delusione quando lo stesso Marx li ignorò. In una lettera a Vera Zasulich del 1881, Marx disse loro che era inutile citare *Il Capitale* contro i populistici e la comune rurale, perché nel *Capitale* egli aveva analizzato solo la struttura sociale dell'Europa occidentale - la Russia potrebbe benissimo evolversi verso il socialismo a modo suo. Marx ammetteva che la comune rurale aveva cominciato a decadere, ma nel complesso condivideva la visione populistica che essa avesse un grande futuro¹¹. Né Marx fu colpito dagli argomenti indignati contro il terrorismo populistico, sebbene lo considerasse un «metodo specificamente russo e storicamente inevitabile sul quale non c'è ragione ... di moralizzare a favore o contro»¹². Ovviamente non voleva avere quel terrorismo in Europa occidentale.

Nel 1883 Marx morì ed Engels si occupò della corrispondenza. I marxisti russi cercarono di convincere alla loro visione il padre fondatore sopravvissuto della scuola marxista. All'inizio non ebbero successo. Engels persisteva nella speranza che i tentativi terroristici dei populistici avrebbero portato al rovesciamento dello zarismo. Nel 1884 e nel 1885 si aspettava drammatici cambiamenti politici in Russia. Scrisse che la Russia si stava avvicinando al suo 1789. Ricordando l'assassinio dello zar quattro anni dopo l'evento, disse che questo era «uno dei casi eccezionali in cui un pugno di uomini poteva fare una rivoluzione», una visione che i giovani marxisti russi, sperando nella rivoluzione di una classe sociale e non di un «pugno di uomini», avevano già deriso come una pericolosa illusione. Ogni mese ormai [Engels scrisse a Vera Zasulich nel 1884], dovrebbe aggravare le difficoltà interne della Russia. Se un granduca di mentalità costituzionale e coraggioso dovesse apparire ora, anche le classi superiori russe troverebbero che una rivoluzione di palazzo sia la migliore via d'uscita dall'impasse¹³.

Si può immaginare il sorriso ironico con cui Plekhanov e Zasulich cercarono di disilluderlo, ma invano. Ora sappiamo che in questa controversia gli eventi diedero ragione ai marxisti russi e non a Marx ed Engels. L'assassinio di Alessandro II comportò infatti la disintegrazione e la demoralizzazione del movimento populistico e un prolungato periodo di reazione. Questo atteggiamento freddo di Marx ed Engels nei confronti dei loro seguaci russi era segnato da incoerenza intellettuale. Ma era comprensibile e molto umano. I populistici erano stati gli amici stretti e ammirati di Marx, i primi ad alzare la bandiera della rivoluzione popolare, i primi a rispondere al marxismo, nel loro modo slavo. Le opinioni dei populistici erano ormai superate. Ma un'antica lealtà e, senza dubbio, la lontananza dalla scena russa, impedirono a Marx ed Engels di afferrarlo con la stessa rapidità dei loro giovani allievi russi.

Solo all'inizio degli anni '90, verso la fine della sua vita, Engels si rese finalmente conto che Plekhanov e Zasulich avevano ragione, che la comune rurale era condannata, che il capitalismo stava invadendo la Russia e che il socialismo agrario doveva cedere il passo al quello industriale. Cercò di imprimere il suo nuovo punto di vista sui vecchi populistici, specialmente a Danielson, il traduttore del

11 Nr. Karl Marx a Jenny Longuet, 11 aprile 1881, disponibile su
< http://www.marxists.org/archive/marx/works/1881/letters/81_04_11.htm >.

12 Nr. Friedrich Engels a Vera Zasulich, 6 marzo 1884, disponibile su
< http://www.marxists.org/archive/marx/works/1884/letters/84_03_06.htm >.

13 Nr. Friedrich Engels a Vera Zasulich, 6 marzo 1884, disponibile su
< http://www.marxists.org/archive/marx/works/1884/letters/84_03_06.htm >.

Capitale. La corrispondenza tra Danielson ed Engels ora è una lettura malinconica. Danielson sfogava la sua delusione per il nuovo atteggiamento di Engels. Descriveva molto eloquentemente i mali del capitalismo in Russia, suggerendo che con la sua insistenza sulla necessità per la Russia di passare attraverso la fase capitalista il marxismo faceva *advocatus diaboli*¹⁴. Ricordò a Engels la grande importanza che Marx aveva attribuito alla comune rurale russa. In risposta Engels sostenne seriamente, pazientemente e delicatamente, anzi molto delicatamente, che erano avvenuti nuovi processi sociali, che nel frattempo il comune rurale era diventata parte di un «passato morto», e che nonostante la grandezza dei mali del capitalismo, la Russia purtroppo non poteva sfuggirgli. «La storia», diceva Engels, «è la più crudele di tutte le dee. Guida il suo carro trionfale su cumuli di cadaveri, non solo durante la guerra, ma anche in tempi di "pacifico" sviluppo economico». Era un riferimento alla disastrosa siccità e carestia russa del 1891, che Danielson aveva attribuito all'incipiente disorganizzazione capitalista in agricoltura. La comune rurale, continuava Engels, sarebbe diventata la base del socialismo russo se nell'Occidente industriale il socialismo avesse vinto «circa dieci o vent'anni fa. Purtroppo noi [cioè l'Occidente] siamo stati troppo lenti». Quali erano i sintomi? La perdita da parte dell'Inghilterra del suo monopolio industriale, la concorrenza industriale tra Francia, Germania e Inghilterra:

“L'America [Engels scrisse nel 1893] si propone di cacciarli tutti fuori dai mercati mondiali... L'introduzione di una politica di libero scambio, almeno relativa, in America completerà sicuramente la rovina della posizione industriale dell'Inghilterra e distruggerà, allo stesso tempo, il commercio di esportazione industriale di Germania e Francia; poi deve arrivare la crisi...”

Nel frattempo il capitalismo dominava ancora l'Occidente, e anche la Russia doveva entrare nella sua orbita. Questo ritardo nella marcia del socialismo era deplorabile. Ma, diceva Engels, «noi... siamo purtroppo così stupidi che non riusciamo mai a trovare il coraggio per un vero progresso se non sollecitati da sofferenze che sembrano quasi sproporzionate» rispetto alla meta da raggiungere¹⁵. Ora è facile vedere che in questa controversia entrambe le parti avevano ragione e torto allo stesso tempo. Engels, convertito al punto di vista dei suoi giovani discepoli russi, aveva ovviamente ragione quando diceva che la Russia non poteva evitare di diventare capitalista. Ma anche il vecchio populista Danielson aveva ragione nella sua insistenza che il capitalismo russo avrebbe avuto poche possibilità di sviluppo perché la terrificante povertà dei contadini russi avrebbe limitato al minimo il suo mercato interno e perché la Russia era troppo debole per competere con altre nazioni sui mercati esteri. Fu proprio questa debolezza del capitalismo russo, una debolezza non vista chiaramente né da Engels né dai primi marxisti russi, che portò in ultima istanza alla rivoluzione bolscevica del 1917. Fu questa debolezza che doveva fare della Russia, nelle parole di Lenin, «l'anello più debole della catena del capitalismo».

Tuttavia, Engels ebbe una forte premonizione della prossima rivoluzione russa. Affermò ripetutamente che «la Russia era la Francia della nuova era». Quasi sul suo letto di morte, nel 1895, osservò le prime mosse del nuovo e ultimo zar russo Nicola II, e in una lettera a Plekhanov profetizzò: «Se il diavolo della rivoluzione ha preso qualcuno per la collottola questo è lo zar Nicola II». Ma ciò che Engels apparentemente si aspettava che accadesse in Russia era «un altro 1789», un'altra rivoluzione antifeudale borghese, non una rivoluzione socialista.

Anche verso la fine della sua vita, dopo essersi distaccato intellettualmente dai populist, Engels si

14 Nr. *Advotatus diaboli* – l'avvocato del diavolo.

15 Nr. Friedrich Engels a Nikolai Danielson, 24 febbraio 1893, disponibile su
< http://www.marxists.org/archive/marx/works/1893/letters/93_02_24.htm >.

rifiutò ancora di criticarli in pubblico. Plekhanov e Zasulich lo esortarono ripetutamente a farlo e quindi a promuovere la causa del marxismo russo. Engels spiegò allora a Plekhanov, in modo un po' apologetico, il suo atteggiamento estremamente delicato nei confronti dei vecchi populist:

“È del tutto impossibile discutere con i russi di quella generazione... che credono ancora nella missione spontaneamente comunista, che presumibilmente distingue la Russia, la vera santa Russia, da tutti gli altri paesi infedeli... Per inciso, in un paese come il vostro...circondato da una muraglia cinese intellettuale più o meno solida, eretta dal dispotismo, non ci si deve stupire della comparsa delle più incredibili e bizzarre combinazioni di idee”¹⁶.

Con questa nota di comprensione quasi dolorosa per i limiti dei suoi vecchi amici populist, si concludeva la corrispondenza di Engels.

16 Nr. Da Friedrich Engels a Georgi Plekhanov, 26 febbraio 1895, Marx – Engels Opere Complete, volume 50 (New York, 2004), pp 449-51.

